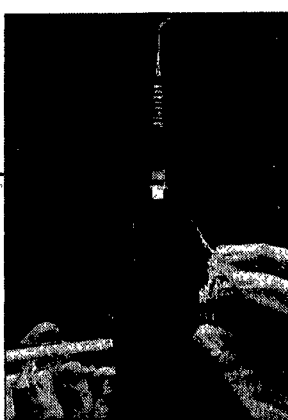


Quale  
farmaco  
per il 2000/3



Organizzazione del lavoro, produzione, prospettive di ricerca sviluppo  
Il ruolo dell'attività scientifica pubblica e di quella privata  
Che cosa ne pensano le organizzazioni dei lavoratori



# Al passo coi tempi? Solo se impariamo a far chimica

Diversificazione produttiva e maggior impulso al già avviato tentativo di sfondare nella ricerca da parte delle aziende farmaceutiche. Questa è la ricetta per il settore che viene avanti dai chimici Cgil. L'incremento di spesa per la produzione di nuovi farmaci considerata una apprezzabile inversione di tendenza anche se rimangono ancora molte perplessità sulla politica industriale.

PIERLUIGI PALLOTTA\*

Durante un congresso comprensoriale tenutosi nei giorni scorsi un lavoratore chiedeva che cosa fossero queste «relazioni industriali», di cui tanto parlava. Credo che lo facesse provocatoriamente riferendosi ad un tipo di linguaggio più morbido rispetto al passato. Forse quel lavoratore avrà ragione «relazioni industriali» suona meno aggressivo di rivendicazione, lotta, contrattazione, ma in effetti il c'è un po' l'oscurità di quanto di nuovo siamo riusciti ad introdurre nella varia gamma di modalità di confronto con le controparti. Ricordo come, negli anni 60 e ancor più negli anni 50, il padronato rifiutasse il più possibile la contrattazione aziendale e opponeva grandi rifiuti qualora si tentasse di uscire dalla unica matassa tollerata,

cioè il salario. Basterebbe ricordare le premesse contrattuali che delimitavano le materie che potevano fare oggetto di contrattazione aziendale alle sole materie salariali, pertanto guai a parlare di organizzazione del lavoro e, figuriamoci, di scelte produttive! Oggi si contratta di tutto, a vari livelli e ci si intrattiene, come si sa, anche sui piani di politica industriale che l'azienda elabora, anche se sotto forma di informativa, di qui la definizione di «relazioni industriali». Se potessimo osservare attraverso un cristallo quanto sta accadendo nelle fabbriche chimiche italiane osserveremmo tutto un ribollire di trattative per definire gli integrativi che hanno visto già da qualche tempo il loro avvio.

Questo sta avvenendo anche nel settore farmaceutico dove si è arrivati in più parti agli accordi i cui risultati si può dire, forse un po' troppo incentrati sul salario, stanno dando dei risultati che vanno anche al di là delle indicazioni scaturite dagli organismi dirigenti della Fulc. Mi pare che questo faccia la differenza fra settori industriali e altri comparti di attività, nel primo caso le strutture di base, i Consigli di fabbrica, sono i soggetti della contrattazione e quindi gli artefici di risultati che in quell'ambito vengono conseguiti, il tutto come elemento non marginale della complessa attività che va appunto sotto questa nuova definizione di «relazioni industriali»; altrove forse non è così. Si può citare un caso, la vertenza Ciba Geigy la quale, all'inizio dell'anno, annunciava la chiusura dello stabilimento di Torre Annunziata data la perdita di competitività del prodotto il fabbricato. Dopo le note vicende che ci hanno visto mobilitati, in sede di ministero dell'Industria, si è arrivati all'accordo che prevede una ristrutturazione di quella realtà produttiva e il

mantenimento dell'intera occupazione. Ora, al di là della conclusione, fortunatamente positiva, di quella vertenza, si possono fare un paio di considerazioni. Una è che per quella fabbrica non era affrontato il problema della diversificazione produttiva lasciando che l'azienda portasse ad esaurimento un prodotto che rappresentava la parte più importante delle proprie attività. Cioè a tempo debito non si era utilizzato quello strumento presente nel contratto che ci consenta di conoscere preventivamente eventuali manchevolezze dell'azienda e quindi di trasformare in vertenza quella che potrebbe sembrare una anodina sede di informativa. L'altra considerazione riguarda uno degli aspetti che particolarmente vanno seguiti nel settore farmaceutico, cioè quello della ricerca e del suo potenziamento, come condizione ineliminabile per evitare, intanto, casi del tipo di quello citato, ma, principalmente, per avere linee di produzione al passo con i tempi, intendendo il passo con i tempi le esigenze terapeutiche, e capaci anche di competere sui mercati internazionali. In-

far', anche se principalmente per effetto della caduta del valore del dollaro, il 1987 ha registrato un deficit della bilancia dei pagamenti anche in questo comparto della chimica. Mi pare cogliesse nel senso in modo efficace in una intervista di qualche tempo fa il presidente dell'Istat quando diceva che sarebbe ora il nostro paese imparasse a fare la chimica. Questo è un terreno dove il gap che registriamo verso i paesi più industrializzati va oltre quello che tradizionalmente registriamo in generale. C'è solo da apprezzare una certa inversione di tendenza quale l'incremento della spesa in ricerca da parte delle aziende farmaceutiche negli ultimi anni e che arriva ad un 26% nell'87 rispetto all'86. In questo ambito possiamo considerare la costituzione del ministero della Ricerca così come la stessa scelta del responsabile di quel Dicastero, quale sforzo a livello politico per avviare un discorso più coordinato del passato. Il piano di settore formulato dal governo nel 1984 non si ispira certo a quei criteri di programmazione che sempre

abbiamo auspicato e che andiamo auspicando. Esso invece si limita ad esporre un'analisi del settore ed alcune considerazioni di carattere generale senza però proporsi veri e propri strumenti in grado di condizionare gli operatori del comparto. Tant'è che con l'ingresso della Dupont nella Scavo perdiamo l'unica presenza pubblica significativa nel settore. Nella ricerca poi non riesce neppure a far raggiungere i destinatari delle risorse finanziarie le previste quali incentivazione, utilizzando, fra l'altro, la stessa legislazione sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. Non crediamo molto a questi strumenti però, dato che erano previsti, ci saremmo aspettati che quanto meno sarebbero diventati operativi. Il punto ove ci sembra che il citato piano, dovrebbe invece divenire operativo è laddove adombra la creazione di sinergie fra ricerca pubblica e ricerca privata. Si può ritenere che la realizzazione di questa finalità farebbe proprio bene alla salute della farmaceutica e dei cittadini italiani. \* responsabile del settore farmaceutico Filcea-Cgil



## Bassa risposta immunitaria e bronchiti croniche Quando al lavoro per la salute scende in campo il batterio

Le nuove frontiere della farmacoterapia passa anche attraverso il lavoro «straordinario» di un batterio. In sostanza da un microorganismo di quel genere si possono ottenere degli agenti antimicrobici in grado di sconfiggere o combattere importanti malattie come ad esempio la bronchite cronica. Risposte immunitarie abbassate nel sistema fagocitico e linfocitico. Due milioni di persone colpite dalla malattia.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. È una concezione del tutto nuova, che fino a poco fa aveva i toni dell'utopia. La ricerca di sostanze biologiche con valore terapeutico apre nuovi orizzonti, alimenta speranze e fiducia. Mettendo al «lavoro» i batteri, la farmacologia ha già dato risposte rassicuranti alla terapia. Può sembrare un controsenso che dal microbo si possono ottenere agenti anti-microbici, in realtà il principio, in medicina, è tutt'altro che recente. È noto, infatti, ormai da anni, che soggetti infettati da un batterio sviluppano una sorta di protezione nei confronti di altri tipi di batteri. Il meccanismo di connessione, oltre che logico, è affascinante: se il batterio porta in sé delle sostanze in grado di stimolare il sistema immunitario dell'ospite - indipendentemente dalla specie batterica di partenza - perché non sfruttare questi componenti per aggredire l'aggressore? Su questi presupposti, nei laboratori della Scharper si è dato il via a una ricerca tesa a individuare quelle parti di batteri in grado di stimolare una risposta immunitaria generalizzata. Si sono individuate delle classi di glicoproteine che agiscono in particolare sulla fagocitosi e poi, a cascata, su tutto il sistema immunitario. Isolate, concentrate, purificate attraverso un sofisticato processo di estrazione, le sostanze glicoproteiche vengono estratte dalla klebsiella

pneumoniae. Sotto il profilo diagnostico, intanto, emerge un fatto nuovo nei confronti di una malattia ad alto contenuto sociale: la bronchite cronica. Le ricerche in campo immunologico evidenziano sempre più che i pazienti affetti da bronchite cronica hanno delle risposte immunitarie abbassate rispetto alla norma. Se sia la malattia a provocare questo abbassamento o viceversa, è difficile da dirsi, sta di fatto che il meccanismo è consolidato. Il bronchite cronica è esposto alle cosiddette infezioni ricidivanti, più ne fa più l'ipotesi di immunità aumentata, più è esposto. Il deficit immunitario interessa il sistema fagocitico e linfocitico, il meccanismo d'azione del farmaco si «sposta» al difetto immunologico. Nel nostro paese i soggetti colpiti da questa malattia sono oltre due milioni. Si tratta di una patologia irreversibile, a carattere evolutivo - nel senso dell'aggravamento - ed è ancora appannaggio maschile. È infatti una delle malattie cosiddette da «industrializzazione», perciò nella casistica finora contemplata, per ovvi motivi, rientrano soprattutto gli uomini. Ciò non toglie che il futuro potrebbe essere donna; per quanto riguarda il rapporto con l'ambiente di lavoro può suonare perfino come un auspicio, ma c'è un altro aspetto che lo fa pre-suppore, è l'abitudine al fumo, indicata come il princi-

pale fattore favorente o scatenante, e le donne fumatrici sono in aumento. Il 95% dei malati sono persone adulte; in genere la situazione clinica comincia ad evidenziarsi dopo i 40 anni; le manifestazioni peggiorano fino a diventare a volte drammatiche nell'anziano. La patologia è invalidante, il malato infatti va incontro ad una insufficienza respiratoria cronica, all'ossigenoterapia. In altri termini, la situazione degenera al punto che si è costretti a una dipendenza assoluta dall'ossigeno. La terapia tradizionale, basata su farmaci mucolitici (per fluidificare i ristagni catarali); fisioterapia respiratoria; antibiotici per le complicazioni infettive e trattamento specifico dello scompenso cardiaco, destino spesso inevitabile, si è rivelata insufficiente. L'unica strada è quella delle prevenzioni per evitare il peggioramento del quadro clinico. Anzitutto, nota dolente e non sempre osservata dai fumatori, è la rinuncia al nefando piacere. L'allontanamento dagli ambienti inquinati e malsani è la panacea: fortunato chi può trasferirsi in riviera! Resta comunque il fatto che in qualsiasi modo la guarigione non è assicurata. Gli sforzi della medicina sono quindi tesi alla prevenzione, al contenimento del numero delle infezioni per spezzare quel circolo vizioso che inevitabilmente viene a crearsi. Sotto questo profilo l'acquisizione della connessione con una inadeguata risposta immunitaria ha permesso, per esempio, di affrontare il problema della riduzione delle infezioni nell'arco dell'anno. Si calcola che il bronchite cronica durante un inverno si ammalia mediamente tre, quattro volte, spesso anche di più. Gli episodi infettivi comba-

tuti tradizionalmente con terapie antibiotiche, se le difese dell'organismo sono abbassate, risultano poco o nulla efficaci. Ecco quindi che un trattamento immunostimolante aiuta a ridurre l'entità del problema. Questo anche in pediatria, per reprimere le infezioni ripetute nei bambini. La sperimentazione clinica del farmaco prodotto dalla Scharper (condotta presso i più importanti centri di immunologia e pneumologia di tutta Italia, e prima ancora in Francia), ha dimostrato la sua efficacia nel ridurre sia l'incidenza numerica sia la durata degli episodi di riacutizzazione nei bronchitici cronici e delle infezioni ricidivanti respiratorie nei soggetti anziani. La terapia, generalmente fatta all'inizio dell'inverno, dura circa tre mesi, è ciclica, con cadenza di una settimana al mese. Non presenta controindicazioni, come del resto altri farmaci immunologici che hanno la caratteristica di essere ben tollerati, salvo logicamente casi particolari. Ha un costo sociale piuttosto modesto, mediamente il ciclo completo di una cura si aggira infatti sulle trentamila lire. L'azione immunitaria del farmaco si è rivelata utile anche come coadiuvante del vaccino antinfluenzale. Il fisiologico deficit immunitario dell'anziano, infatti, rallenta lo sviluppo degli anticorpi contro il virus dell'influenza. Si è osservato che potenziando l'attività del sistema immunitario, la produzione di tali anticorpi aumenta. Un modo nuovo per affrontare vecchi problemi; l'approccio immunologico, le biotecnologie fanno rinascere speranze, alimentano aspettative per certi versi e in alcuni settori della medicina troppo a lungo disattese.

Scavo: la tradizione all'avanguardia

## Dal siero anticarbonchioso agli immunomodulatori

L'orgoglio della propria tradizione, fondata sulla costante capacità di rinnovamento, e la consapevolezza di non aver mai mancato gli appuntamenti più importanti dello sviluppo dell'immunologia caratterizzano la Scavo. Fondata nel 1904 da Achille Scavo, scopritore del siero anticarbonchioso, l'Istituto Sieroterapico e Vaccinogeno Toscano nel 1980 è acquisito dall'Anic e diviene, nel 1983, come Scavo SpA, la Società caposettore di Enichem per le attività farmaceutiche e sanitarie del Gruppo. Scavo, un tempo sinonimo di vaccini, è oggi fortemente impegnata nel costante rinnovamento e nell'espansione delle proprie linee di prodotto, nella internazionalizzazione della propria presenza commerciale, nella ricerca e sviluppo sulle più avanzate frontiere dell'ingegneria genetica e dei processi biotecnologici. Diagnostici, immunofarmaci, vaccini sintetici per DNARC, emoderivati, rappresentano i settori di attività strategici della Società. Una realtà produttiva complessa e articolata, operante in un contesto mondiale fortemente competitivo che sottintende una cultura aziendale rigorosa sul piano tecnico-produttivo e aggiornata e vivace sul piano scientifico. Espresse in cifre l'attività della Scavo è rappresentata da 1200 addetti, da 200 ricercatori, da laboratori rispondenti alle normative internazionali (approvate dal Food and Drug Administration degli Stati Uniti), da un fatturato 1987 di circa 200 miliardi di lire, con investimenti di oltre il 13% sul fatturato. Saranno inoltre operativi, nel corso del 1988, due modernissimi impianti: il centro di sviluppo biotecnologico articolato su un reparto di colture cellulari e su un reparto di fermentazione di lieviti e l'impianto di frazionamento del sangue, della capacità di 500.000 l/anno. Da menzionare, infine, il programma raddoppio dell'attuale Centro ricerche. Il settore Diagnostici e strumenti costi-

tuisce oggi la maggiore realtà italiana detenendo il quarto posto per volume di attività dopo i maggiori gruppi europei ed americani. Il suo listino comprende più di 400 prodotti: dagli analizzatori automatici per analisi chimico-cliniche ai kits per le indagini immunometriche sugli ormoni tiroidei e della fertilità. La quota maggiore del fatturato è costituita dai prodotti per la diagnosi delle malattie infettive di origine batterica, per i quali Scavo è leader assoluta in Italia. Il fattore principale di sviluppo è costituito dai nuovi prodotti, quali l'analizzatore clinico 430 Selective Analyzer e l'IMPULSE, un sistema integrato strumento-reagenti per le analisi endocrinologiche e per il monitoraggio di farmaci verrà lanciato contemporaneamente in Italia e in Usa a cura di Scavo Inc. Nel 1987 sono state acquistate le attività diagnostiche della francese Intertekniche (gruppo Matra). Scavo si è così assicurata importanti know-hows nel settore dell'automazione delle analisi batteriologiche; ed una presenza commerciale e produttiva in Francia. Un'altra presenza diretta è in corso di costituzione in Spagna, ed entro il 1990 nella Repubblica Federale Tedesca, unitamente a un ampliamento delle attività in Sud America. La tradizionale leadership della Scavo in campo biologico è testimoniata dal costante sviluppo che ha portato negli ultimi anni il settore biologico e farmaceutico della società tra le prime aziende europee nel settore dei vaccini, emoderivati e immunodiagnostici con un livello di esportazione che raggiunge ormai il 20% di fatturato. Di particolare significato è la penetrazione commerciale raggiunta negli Stati Uniti. La combinazione vincente di tradizione e cultura biologica e innovazione nella ricerca e sviluppo nel settore delle tecnologie del DNARC, ha posto le premesse per dare alla Scavo una posizione estremamente competitiva sia nel nostro Paese che a livello internazionale. Vaccini da ingegneria genetica, proteine plasmatiche innovative e polipeptidi attivi

nel sistema immunitario sono le basi per quel processo di internazionalizzazione che è l'obiettivo prioritario della Società. La strategia per la ricerca lo sviluppo tecnologico e l'innovazione, è indirizzata a valorizzare e potenziare le competenze specifiche esistenti all'interno della Società, in costante collaborazione con esponenti della comunità scientifica, nazionale e internazionale. I settori di ricerca vertono in modo prioritario, oltre che sui filoni principali della medicina preventiva su quello della medicina terapeutica che vede nel settore emergente dei farmaci immunotropici, uno dei campi più promettenti e prestigiosi. Le biotecnologie vengono studiate in tutte le loro varie articolazioni: dalla tecnologia degli ibridomi che permette di ottenere anticorpi monoclonali per uso diagnostico e terapeutico, all'ingegneria genetica (costruzione di geni che, introdotti in microorganismi o cellule pilotano la produzione dei principi attivi biologici voluti) ed alle tecniche più sofisticate di chimica delle proteine e dei nucleotidi. La volontà di crescita della Scavo e il suo porsi nuovi ambiziosi traguardi per un costante contributo alla qualità della salute sono dunque fondati su solide basi. Su queste stesse basi Scavo si accinge a rispondere alle nuove sfide degli anni 90: da un lato reinventando prodotti e modalità semplici per far fronte alla necessità di screenings e immunizzazioni di massa, esigenze primarie delle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo; dall'altro affrontando le patologie emergenti, proprie dei Paesi industrializzati, quali le malattie autoimmuni, le malattie infettive con particolare riguardo a quelle sessualmente trasmesse e i tumori, mediante nuovi test diagnostici (DNA probes e tests immunodiagnostici di seconda generazione) e nuovi farmaci antivirali e modificatori biologici della risposta immunitaria. Scavo: una tradizione che costantemente si rinnova.